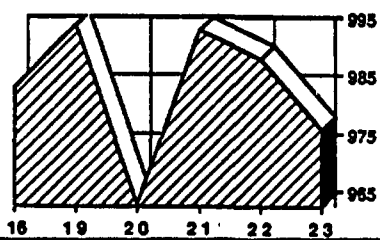
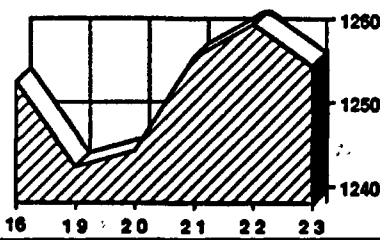




Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fs e Cobas
Martedì chiarimento con la Cisl

ROMA. Martedì mattina i quattro sindacati dei ferrovieri confederali e autonomi faranno il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto. Ma soprattutto affronteranno la spinosa nuova situazione creata dalla rivolta contro i Cobas da parte della Fil-Cisl che ha dichiarato di voler abbandonare la trattativa unitaria protestando per la legittimazione al negoziato del «Coordinamento macchinisti uniti» (Comu), in polemica con Fil-Cgil e Ultrasportisti accusati di «atticismo esasperato e dilatorio».

Dopo la sollecitazione della Fil-Cgil per un incontro chiarificatore, ieri è stata l'autonomia Fials-Cisal a chiederlo. La Fials sostiene la necessità di un chiarimento «sul ruolo e sulla presenza del Comu al tavolo della trattativa» ritenendo che «non appaiono pretestuose le doglianze della Fil-Cisl» per il «condizionamento che sta subendo la trattativa ad opera della Fil e della Uil» in quanto non sarebbero chiari i motivi della presenza dei Cobas. Donatella Turtura per la Fil mette in guardia contro «elementi pretestuosi che avrebbero il risultato di dilazionare il rinnovo del contratto». È l'obiettivo primario, ma «non va sottovalutato l'altro problema principale: la riforma delle Fs, su cui il Consiglio di gabinetto e Bernini continuano a tacere».

A Los Angeles conferenze stampa separate tra il segretario al Tesoro Usa e il ministro delle Finanze giapponese
Interrogativi sulla tenuta del Nikkei

Brady non aiuta Tokio Ora reggerà la Borsa?

Tutti gli occhi della finanza internazionale sono puntati sulla Borsa di Tokio. Se ci sarà ancora un tonfo è prevedibile un nuovo aumento dei tassi di interesse. Un rialzo a spirale avrebbe effetti depressivi sull'economia reale sia americana che giapponese. Brady e Hashimoto: proseguiranno gli interventi coordinati. Ma la guerra commerciale e dei capitali continua.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Cautela profusa in due conferenze stampa separate. Il vertice di Los Angeles tra il segretario al Tesoro americano e il ministro delle Finanze giapponese rimanda le decisioni alla riunione parigina dei sette grandi paesi industrializzati prevista il 6 aprile. «Noi continueremo in termini di coordinamento e di intervento quel che abbiamo fatto finora».

L'amministrazione statunitense non sembra accalorarsi molto per le sorti della Borsa di Tokio. Gli americani non si sentono debitori, visto che l'indebitamento del Tesoro americano è sostenuto per un buon terzo dal capitale giapponese, ma dominatori per cui non mettono in cantiere sforzi sovrumani per togliere al governo di Tokio le castagne dal fuoco. Prevale la ragione tattica: cuocere a fuoco lento il governo di Tokio per fargli cedere ancora parecchio sul terreno del protezionismo solo discusso dall'Intesa sui supercalcolatori. Per Nicholas Brady la crisi che ha investito la Borsa di Tokio è simile alla crisi dovuta all'eccesso di titoli spazzati che hanno inquinato Wall Street. Come dire: siccome gli americani non hanno chiesto aiuti a nessuno, ma hanno mobilitato le loro grandi banche e le casse federali, a Tokio non resta che adeguarsi. Nasce probabilmente di qui l'agitazione sui «samurai bond», emissioni di obbligazioni in yen denominate in dollari come strumento primo di sostegno dello yen non fortificato dall'ultimo aumento dei tassi di interesse a Tokio portati al 5,25%. Gli Stati Uniti la prendono con calma e non temono che ci sia uno schianto borsistico domani a Tokio. Oppure non aspettano altro e vogliono forzare la mano al governo Kaifu per fargli cedere scelte impopolari all'interno.

Brady assicura che l'obiettivo federale è quello di creare la stabilità mondiale e precisa che Washington non «prenderà decisioni affrettate». Il ministro delle Finanze giapponese, Ryutaro Hashimoto, incassa e giudica la risposta americana alle sue preoccupazioni per lo yen «non del tutto negativa».

Quasi nulla dopo cinque ore di colloquio e di fatto un rinvio ai mercati e alla riunione del G7 di aprile. Tanto per non arrivare ad una rottura, Tokio fa sapere di aver preparato norme per incoraggiare l'autocontrollo nelle acquisizioni di beni immobiliari all'estero. La società finanziaria o l'impresa nipponica che vuole comprare un grattacielo a Manhattan dovrà informare il ministero delle Costruzioni una volta firmato il contratto e solo se il costo dell'operazione supererà i 7 miliardi di yen. Non si capisce se il ministero ha un potere di interdizione o meno, cosa fon-



Nicholas Brady, segretario del Tesoro Usa

damentale dal momento che la paura degli americani di essere comprati a pezzettini non può essere fugata dal semplice miglioramento delle statistiche giapponesi. Più che altro potrebbe trattarsi di un segnale agli investitori nazionali per frenare la discesa dello yen nei confronti del dollaro e cioè la fuga dei capitali verso beni immobiliari esteri.

D'altra parte in Giappone proprio sul mercato immobiliare si stanno scatenando tensioni fortissime che mettono a rischio anche alcune importanti banche. Un appartamento nel centro di Tokio costa una somma stratosferica. Dietro la spinta al rialzo del costo del denaro ci sarebbe anche la necessità di limitare il finanziamento per investimenti così assurdi. Le aspettative di un ulteriore incremento dei tassi ha prodotto il calo dell'indice Nikkei (del 23% dall'inizio dell'anno, del 6,89% nella settimana

Commercio estero:
In febbraio
- 2mila miliardi



Nel febbraio scorso in Italia le importazioni hanno superato le esportazioni di 1962 miliardi secondo le rilevazioni provvisorie annunciate ieri dall'Istat. Il disavanzo, dovuto quasi esclusivamente alle importazioni di petrolio e altri prodotti energetici, è pari a quello registrato nello stesso mese del 1989 (2082 miliardi). Nel primo bimestre di quest'anno la bilancia commerciale italiana ha accumulato un passivo di 5mila 879 miliardi, un po' più basso di quello dello stesso periodo dell'anno scorso (6mila 363 miliardi). Anche se i conti sono un po' «in rosso», le esportazioni dimostrano una dinamica più sostenuta di quella delle importazioni: nel bimestre le vendite all'estero hanno visto il loro valore crescere del 12,5 per cento, mentre le importazioni sono salite solo dell'8,7 per cento. Le voci più negative del commercio estero italiano sono il settore energia (-4140 miliardi in soli due mesi), l'agro-alimentare (-3258 miliardi) e quello chimico (-2414 miliardi).

Usa:
bilancio in rosso per «Twa»

La compagnia aerea statunitense «Twa» ha registrato nel 1989 un passivo di 298 milioni di dollari rispetto agli utili dell'anno precedente, che ammontavano a 249 milioni di dollari. Si aggrava, quindi, la crisi della compagnia, acquistata nel 1988 dall'investitore Carl Icahn e da lui direttamente gestita. Secondo Icahn le maggiori responsabilità del calo di competitività della compagnia sarebbero da attribuire al sindacato dei piloti, non disposto a raggiungere un accordo su alcune concessioni salariali necessarie, nei piani dell'investitore, al rilancio della società.

Da aprile in vendita nuova auto: è la «Rover 200»

Dal prossimo due aprile sarà posta in vendita in Italia la nuova serie della «Rover 200». Si tratta del più recente frutto dell'accordo che lega la marca automobilistica inglese del gruppo «Aerospace» con il colosso giapponese «Honda»: una berlina a due volumi a cinque porte lunga 4,22 metri ed equipaggiata con due diverse motorizzazioni, un 1400 cc da 95 cavalli di potenza ed un 1600 da 115 cavalli, ambedue ad iniezione e a quattro valvole per cilindro.

In attivo il bilancio della Cmc di Ravenna

La Cmc di Ravenna, la prima impresa generale di costruzioni della Lega delle Cooperative, prevede di chiudere l'anno in corso con un fatturato di 493,7 miliardi di lire e un utile di esercizio pari a 5,1 miliardi. Il bilancio di previsione è stato approvato ieri dal assemblea dei soci nel corso della quale il direttore generale, Adriano Antolini, ha sottolineato gli elementi di continuità dello sviluppo aziendale.

«Fortune Italia» domani nomina del nuovo direttore

L'editrice Mondadori comunicherà domani alla redazione di «Fortune Italia» il nome del nuovo direttore che prenderà il posto di Andrea Monti, chiamato a dirigere il settimanale «Panorama», dopo le dimissioni di Claudio Rinaldi. Secondo indiscrezioni la scelta definitiva dovrebbe cadere su Pierluigi Magnaschi, attualmente direttore di «MF».

Siccità: per le acque minerali nessun problema

La siccità che ha colpito il nostro paese non ha inaridito per il momento le sorgenti delle acque minerali. Le industrie del settore, infatti, non hanno minimamente subito effetti negativi dalla scarsissima piovosità di questi mesi. Le falde acquifere delle sorgenti di acque minerali, infatti, sono generalmente molto profonde e non risentono della mancanza di pioggia.

FRANCO BRIZZO

Aerei
Cgil e Cisl criticano i piloti

ROMA. Gli scioperi proclamati dai piloti dell'Appl continuano ad essere oggetto delle critiche da parte dei sindacati confederali. Secondo questi ultimi, l'associazione professionale fra, come è suo solito, la «voce grossa» e lancia le consuete minacce, che però la ripresa delle trattative, fissata per martedì prossimo, dovrebbe far rientrare.

In particolare, a insistere sul fatto che il pesante pacchetto di tagli (24 ore da effettuare tra il 2 e 30 aprile) viola i codici di autoregolamentazione è il segretario generale della Fil-Cisl Gaetano Arconti. «Quello che contestiamo e che consideriamo una violazione non sono i tempi di preavviso dello sciopero, quanto piuttosto i metodi di lotta che i piloti dell'Appl intendono adottare».

Alla Camera discussioni decisive per la «nuova» Borsa e le banche pubbliche
Un importante interrogativo: chi deve vigilare sulle nuove società?

Regole per il mercato, settimana di fuoco

Si apre una settimana importante per la riforma del sistema finanziario e creditizio. Martedì alla Camera parte la discussione sul ddl Amato sulle banche pubbliche. Giovedì, in commissione, riprende il dibattito sulle Sim. Sulla legge, che introduce nuove regole per la Borsa, è però già polemica: chi vigilerà sulle nuove società? Opinioni contrastanti anche tra Vincenzo Visco (governo ombra) e Pci.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Con un incedere degno di una tartaruga prosegue alla commissione Finanze di Montecitorio il dibattito sulla legge istitutiva delle Sim, le società di intermediazione finanziaria. Una legge che dopo essere passata al Senato è in questi giorni in lettura alla Camera. Per il momento la discussione è ferma all'esame dell'articolo due, quello cioè che regolamenta la figura dei promotori finanziari attraverso

controlli cui saranno sottoposte le future Sim. Su questo punto già si registrano i primi contrasti. Rispetto al testo licenziato al Senato i maggiori rilievi appaiono quelli sollevati dal deputato della Sinistra indipendente (nonché ministro delle Finanze nel governo ombra) Vincenzo Visco. Rilievi che mettono in discussione almeno in parte la stessa «filosofia» che sta alla base del provvedimento. Il testo originario affida infatti alla Banca d'Italia la vigilanza sulla stabilità delle società di intermediazione, delegando alla Consob, l'organismo di controllo della Borsa, i poteri di controllo sulla trasparenza e sulla correttezza negoziale. Una ripartizione «per finalità» che Visco mette in discussione, sostenendo che bisogna evitare di interferire nella vita delle Sim sovrapponendo su di esse ben due forme di controllo. In sostanza la tesi

sostenuta da Visco, e appoggiata anche dai dc Usellini, Grillo e Ravasio, è quella di un alleggerimento dei controlli, allargando i poteri di via Isorzo a scapito di quelli della Banca d'Italia. In caso contrario il rischio potrebbe essere quello di tarpare le ali in partenza alle Sim, permettendo uno sviluppo eccessivo del mercato bancario. In questa chiave, tra l'altro, va letta la battaglia condotta in commissione sull'articolo 1 bis, a proposito del quale Visco e Usellini sono riusciti a far approvare un emendamento che rende omogenei i controlli per la Sim a quelli sui Fondi di investimento. Ciò nella speranza di arrivare ad un modello di vigilanza per criteri di mercato, ampliando in questo modo i poteri della Consob.

Una posizione, quella di Visco, che però non sembra convincere tutti. A cominciare dal commissario Pci Antonio Bel-

locchio e dal responsabile comunista per il credito Angelo De Mattia, convinti che - pur in misura minore rispetto al settore del credito - anche per l'intermediazione mobiliare si pongano problemi di stabilità, soprattutto tenendo conto del fatto che le Sim non si limitano al solo brokeraggio, ma andranno a ricoprire anche funzioni di «dealer». Per queste ragioni, sostengono i due esponenti comunisti, va mantenuto il ruolo della Banca d'Italia così come delineato nel disegno di legge, migliorando anzi i meccanismi di coordinamento tra via Nazionale e la Consob: «Non ha invece alcun fondamento sostenere che se non si cambia il sistema varato dal Senato in un altro in cui i controlli avvengono per soggetti si vanifichino le possibilità della legge di far crescere i mercati», sostiene ad esempio De Mattia. Dunque è polemica. Si profila un nuovo motivo di

Il contratto della sanità
Trattative non-stop
Ma da martedì partono le prime agitazioni

ROMA. Continua la trattativa non-stop per il rinnovo del contratto degli oltre 620mila lavoratori della sanità. Riunioni anche ieri, che non sono però riuscite a risolvere tutti i problemi aperti, e soprattutto a far revocare tutti gli scioperi in calendario. Il responsabile della Cgil medici, Norberto Cau, ha infatti definito «fuori luogo e comunque prematuro l'ottimismo ostentato dalla parte pubblica e dai sindacati autonomi dei medici sulla trattativa». Cau, in particolare, polemizza con l'Anao. L'accusa è di «svendere una posizione che unitariamente a Cgil, Cisl e Uil medici aveva portato al positivo accordo politico con il ministro della Sanità De Lorenz».

Sulle trattative, scettica anche la Fials-Cisal che ha confermato le agitazioni del personale medico e non medico in-

dette da martedì 27. Fino al 31 marzo gli iscritti alla Fials-Cisal si attengono scrupolosamente all'applicazione del mansionario, «riducendo del 60% le prestazioni previste», e dal 2 aprile si terranno invece scioperi articolati le cui modalità saranno decise in base agli sviluppi delle trattative per il contratto.

In dirittura d'arrivo, invece, il rinnovo della convenzione. Mercoledì 4 aprile si terrà l'incontro del ministro della Sanità, Regioni e Anci con i medici di famiglia e i pediatri di base. Secondo il segretario della Fimmg, Mario Boni, «riteniamo che ora veramente si può parlare di passi avanti perché il nodo principale, quello economico, pare possa essere sciolto. Se si trattasse invece di una delle frequenti sceneggiate, la nostra reazione sarebbe gravissima».

Superminimi? La Cassazione dice no

ROMA. Superminimi in pericolo, se sono discriminatori nei confronti di chi non li ha; anzi, se sono lesivi della sua dignità. E la discriminazione è sotto accusa anche e soprattutto riguardo al resto delle condizioni di lavoro come la qualifica inferiore a quella del collega che svolge la stessa mansione. Ormai questa è la tendenza giurisprudenziale che emerge dalla Consulta, dalle aule delle preture e dei tribunali e che si sta facendo strada, questa la novità, persino in quel santuario del diritto che è la Corte di Cassazione.

Ed ecco il punto: i giudici mettono in discussione non solo la totale discrezionalità dell'imprenditore nelle sue politiche del personale, ma la stessa sovranità dei contratti collettivi stipulati con i sindacati quando le une e gli altri ledono la dignità del lavoratore. Lo ha accertato in una inchiesta di Bruno Bellonzi e Alberto Sisti il Mondo la settimana scorsa, citando varie sentenze della suprema corte. Si riconosce a una annuncianze e traditrici della Rai la qualifica superiore a causa del maggior

carico di lavoro rispetto ai colleghi. Si dà ragione a una impiegata della Superga di Torino che rivendicava il diritto a proseguire l'attività pur avendo superato l'età di 55 anni; per la Cassazione uomini e donne debbono avere le stesse opportunità pensionistiche, peraltro senza che le donne siano tenute a dichiarare per tempo la loro intenzione. E poi si considera la retrocessione di un giornalista del Gr3 lesiva della sua immagine professionale: la sentenza si richiama alla dignità del lavoratore sancita dall'art. 41 della Costituzione.

RAUL WITTENBERG

Questo è fra il dipendente (quasi sempre donna) che si difende dalle discriminazioni nel luogo di lavoro e l'imprenditore che rivendica il suo buon diritto di elargire premi, anche sotto forma di qualche superiore, secondo il suo giudizio insindacabile. Ma si verifica anche il caso di sentenze che smontano contratti collettivi, come quello dei marittimi quando prevede due diverse valutazioni dell'anzianità a seconda che il lavoratore appena assunto l'abbia maturata su navi battenti bandiera nazionale o estera, comportando un diverso inquadramento per gli ufficiali.

Casi di questo genere ve n'è ogni giorno, quasi tutti finiscono in appello. La linea adottata dal Tribunale del Lavoro di Roma è quella di legittimare gli incentivi, non le discriminazioni. Infatti non c'è un diritto ad avere una retribuzione uguale a quella di altri che svolgono la stessa mansione; d'altra parte però non è ammissibile la discriminazione. E allora il lavoratore che ritiene lesa il suo buon diritto, deve dimostrare che nel comportamento dell'imprenditore c'è stato un intento discriminatorio, e a provarlo non basta la diversa retribuzione. In altre parole l'imprenditore può privilegiare

questo o quel dipendente, fino a che ciò non lede la dignità degli altri.

Le tendenze della Cassazione allarmano gli imprenditori. Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemeccanica, parla di rischi di «sovietizzazione» togliendo «certezze alle aziende e alla contrattazione» nel limitare la discrezionalità dell'imprenditore e la sovranità dei «patti liberamente sottoscritti dalle parti». Diverso è l' avviso di Antonio Pizzinato, segretario della Cgil: «È l'autorevole conferma che erano giuste le scelte da noi compiute a Chianciano sui dritti individuali e collettivi indisponibili, che non possono essere manomessi dalla discrezionalità dell'imprenditore, ancor meno da partizioni individuali strette in condizioni di inferiorità, o sindacali discriminatorie». Incalza il suo collega della Cisl Luca Borgomeo: «In un paese democratico le leggi, proprio perché mediano fra interessi e spesso opposti interessi, non possono non determinare limiti ai singoli. Anche se sono padroni».

Banche pubbliche
Pininfarina: «No a nomine politiche. Utilizziamo il management interno»

ROMA. Privatizzazioni, nomine e polemiche sul lavoro festivo, sono i punti centrali di una intervista che il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha rilasciato al settimanale Panorama, in edicola da domani.

Intervenendo nella polemica sulle privatizzazioni, il leader degli industriali italiani ha anticipato i capitoli delle proposte che la Confindustria farà nel corso di un convegno a Parma la prossima settimana. In quella sede, ha detto, «faremo esempi concreti, dal disinquinamento del Po alla nuova linea ferroviaria Genova-Milano, alla ristrutturazione delle grandi città». Venendo poi al tema delle nomine nelle banche pubbliche, il presidente della Confindustria ha aspramente criticato l'eventualità di nomine di carattere marcata-